

IN CONTROLUCE

Un realistico romanzo sul Pci com'era sul serio, scritto da chi era segretario della federazione del Pci della Stalingrado d'Italia

DI DIEGO GABUTTI

Giuusto **Mario Capanna**, a dimostrazione che la barba non fa il filosofo, poteva chiamare «formidabili» gli anni settanta. Iniziato con gli scontri di Valle Giulia nel 1968, finito con l'arresto degli ultimi brigatisti storici all'inizio degli anni ottanta, il Sessantotto italiano è durato più di dieci anni, durante i quali si sono consumate le peggiori routines della repubblica: omicidi politici e gambizzazioni, il declino contemporaneo del sistema industriale e di quello scolastico, la riduzione del giornalismo a chiasso e allarmismo, la resa intellettuale di tutte le culture politiche al complottismo e al sociologismo da barzelletta integralista (stile **Maurizio Crozza**). E al Sessantotto, un'utopia che ha generato mostri, che siamo debitori del berlusconismo, della repubblica dei talk show, di **Roberto Saviano** e dei trionfi della **Grillo** e **Casaleggio** Associati.

Gli anni settanta sono anche

gli anni dell'«album di famiglia», l'epoca in cui il partito comunista d'**Enrico Berlinguer**, di cui il goscismo è l'avversario ma anche l'erede diretto, cresce a dismisura, fino a mettere i democristiani con le spalle al muro del compromesso storico.

Di questo partito parassita, che raccoglie i frutti elettorali seminati dai movimenti di piazza senza affiancarli e anzi tenendosene lontano, racconta la storia **Lodovico Festa** in un magnifico romanzo satirico, *La provvidenza rossa* (Sellerio 2016, pp. 527, 15,00 euro, eBook 9,99 euro). Fondatore con **Giuliano Ferrara** del *Foglio*, giovane segretario (negli «anni formidabili») della federazione comunista di Sesto San Giovanni, nota ai tempi come «la Stalingrado d'Italia», Festa conosce il milieu comunista dell'epoca come le sue tasche. Oggi la memoria storica del paese si va appannando e di quel periodo della storia nazionale non rimane più nulla (esclusa qualche caricatura involontaria: le metafore di **Pier Luigi Bersani**, le interviste di **Massimo D'Ale-**

ma al *Corriere*, il Premio Nobel a **Dario Fo**, **Roberto Benigni** che presenta i libri del papa argentino).

All'epoca, però, il partito comunista era una sorta di seconda anima, anzi di seconda personalità, della nazione: la faccia pari, secondo i suoi dirigenti, militanti e persino elettori, di tutto ciò che nel paese era dispari e andava storicamente, economicamente e politicamente storto.

Immane collettivo, con milioni d'iscritti, sezioni in ogni quartiere e quasi in ogni isolato, con cellule nelle fabbriche, nelle università e negli uffici, il Pci era la prefigurazione della società futura: tifo per l'Unione Sovietica e un'idea della questione morale che metteva sotto accusa (per «americanismo») la Tv a colori, i supermercati e persino le autostrade ma negava che ci fosse qualcosa d'immorale nel Gulag o nell'invasione dell'Ungheria, della Cecoslovacchia e dell'Afghanistan da parte dell'Armata rossa.

Festa racconta la storia di questa bizzarra parentesi del se-

colo brevi con i mezzi della satira e del noir. Una fioraia milanese iscritta al partito viene assassinata con una sventagliata di mitra nel suo chiosco e la federazione incarica un giovane funzionario d'investigare sul delitto nel timore che possa saltar fuori a sorpresa qualcosa d'imbarazzante per il partito.

È l'inizio d'un viaggio attraverso lo specchio e nel paese delle meraviglie del Pci. Depositi d'armi persi di vista molti anni prima, agenti del Kgb consultati a Mosca e in loco, vecchi partigiani, giovani attivisti, ex militanti dell'Autonomia operaia passati al partito di **Enrico Berlinguer** ma ancora fedeli a una visione del mondo da «malamente», cooperative teatrali, sindacalisti che hanno perduto la vocazione. Alla fine il funzionario incaricato scoprirà (e coprirà) l'assassino. Della scena del delitto - il partito, le sue sezioni, i suoi rituali, la sua «tradizione» — resteranno soltanto **Achille Occhetto** in lacrime nei giorni della «Cosa» e un fremito, che ancora dura, nei baffetti di **Massimo D'Alema**.

© Riproduzione riservata

